A proposito del «costo» degli scioperi

Chi provoca perdite di miliardi

Non è stata prestata finora sufficiente attenzione ad alcuni dati concreti emersi nel corso della discussione sviluppatasi attorno alle lotte sindacali e alla situazione economica e produttiva del paese. Il polverone allarmistico sollevato da uomini politici democristiani e socialdemocratici e da alcuni alti funzionari dello Stato, era diretto tra l'altro a nascondere la realtà e a confondere la pubblica opinione. Ma da quelle stesse prese di posizione, a ben vedere, vengono fuori cifre e fatti assai significativi.

In una delle famose «lettere segrete» (e pubblicate da tutta la stampa) inviate dal presidente dell'IRI Giuseppe Petrilli al presidente del Consiglio Colombo, sono contenute alcune rivelazioni sul costo delle lotte sindacali in alcune grandi imprese pubbliche. Petrilli condisce le cifre con lunghe lamentazioni sulle nuove forme di lotta adottate dai lavoratori, sui picchetti anticrumiraggio, sul fatto che (com'è del tutto logico) gli scioperi vengono condotti in modo da esercitare una efficace pressione economica sulle aziende. Andando alla sostanza, il presidente dell'IRI sintetizza così il valore della produzione industriale perduta, a causa degli scioperi integrativi aziendali del novembre-dicembre scorsi, in tre complessi del gruppo:

Alfa Romeo (un milione e 864 mila ore di sciopero): produzione perduta 30 miliardi di lire.

SIT-Siemens (900 mila ore di sciopero): produzione perduta 10 miliardi di lire.

Italsider (due milioni e 200 mila ore di sciopero): produzione perduta 80 miliardi di lire.

Orbene, quando è stato finalmente raggiunto l'accordo, quando l'IRI e l'Intersind hanno finalmente ceduto, quale è stato l'onere complessivo degli aumenti che le aziende sono state costrette a concedere ai dipendenti? Eccolo, sempre stando alle cifre di Petrilli:

Alfa Romeo: un miliardo e 400 milioni per il 1970, 4 miliardi e 200 milioni per il 1971.

SIT-Siemens: due miliardi e mezzo per il 1971.

Italsider: 5 miliardi e mezzo per il 1971, 13 miliardi e 800 milioni per il 1972, 19 miliardi per il 1973.

La sproporzione tra la cifra della produzione perduta in ciascuna delle tre aziende, a causa della prolungata resistenza della direzione delle imprese, e gli aumenti poi accordati, appare davvero gigantesca. Di fronte a un onere di circa 46 miliardi *scaglionati in tre anni*, a favore della manodopera, sta una perdita secca immediata di 120 miliardi. Si noti che si tratta di accordi che le masse lavoratrici e i sindacati hanno accolto con unanime soddisfazione: e dunque la composizione delle vertenze avrebbe potuto essere raggiunta assai prima, senza provocare colpi così ingenti all'economia: sui quali poi ministri, economisti borghesi e alti funzionari piangono a dirotto, dandone la colpa alle organizzazioni operaie.

Non era possibile un atteggiamento più responsabile da parte delle imprese IRI? Certamente sì. Sono spesso le centrali burocratiche degli organismi industriali (quanto si dice per le aziende pubbliche vale anche per le private) a imporre l'intransigenza alle direzioni aziendali, anche quando queste sarebbero disposte ad accedere al principio della contrattazione permanente, integrativa, articolata. E ciò per la cieca e illusoria volontà di «dare una lezione» ai lavoratori e ai sindacati, e di ricacciarli indietro, con chiari intenti politici generali. Dietro la resistenza delle direzioni aziendali si manifesta cioè la prova di forza voluta dalla Confindustria o dall'Intersind. All'Italsider, ad esempio, è stato necessario superare evidenti resistenze esterne prima di giungere a un nuovo sistema di qualificazione del lavoro. Si è assistito, qui come altrove, all'aperto tentativo delle associazioni industriali di imporre il ripristino delle condizioni operaie quali erano prima dei contratti del 1969.

E' molto grave che le aziende di Stato abbiano seguito, e a volte addirittura preceduto, gli industriali privati su questa linea. Con le disastrose conseguenze economiche che si sono viste.

l. pa.

TORINO: il cinquantenario del primo quotidiano comunista e del Partito

Il «valore futuro» delle idee dell'Ordine Nuovo e di Gramsci

La manifestazione promossa dall'Istituto Gramsci e dall'Unione Culturale è stata aperta a Palazzo Madama dal compagno Umberto Terracini — Natta: «Nell'elaborazione gramsciana il Partito è la prima cellula in cui si riassume la volontà collettiva che tende a diventare universale» — L'intervento del sen. Franco Antonicelli

Dal nostro inviato

TORINO, 16

Cinquant'anni dalla fondazione del PCd'I, la «grande scelta» cui dette un contributo essenziale il gruppo torinese che redigeva l'«Ordine Nuovo», trasformatosi in quotidiano proprio all'inizio del '21: le celebrazioni di quell'avvenimento, che tanto peso ha avuto nella storia italiana di questo secolo, si sono aperte oggi a Palazzo Madama, nell'aula che era stata sede del primo Parlamento dopo la proclamazione dell'Unità d'Italia. Un accostamento che non è soltanto formale, se si pensa alla funzione che ebbe e svolge anche oggi il PCI, «arma — come lo ha definito il sen. Umberto Terracini, aprendo la manifestazione — di liberazione sociale, culturale, nazionale».

Il sen. Franco Antonicelli ha spiegato il significato dell'iniziativa dell'Istituto Gramsci e dell'Unione Culturale (di cui Antonicelli è presidente) di commemorare il cinquantenario dell'«Ordine Nuovo» — il quotidiano dei comunisti torinesi apparso all'inizio del '21 — e della fondazione del Partito Comunista d'Italia. Ricordare il '21 e il precedente autunno del '20, che vide l'occupazione delle fabbriche, significa — ha osservato Antonicelli — farsi coscienti della più grande svolta storica del nostro secolo in Italia; significa, anche, ricordare il momento dell'attuazione di fondamentali idee originali degli «ordinovisti», di Gramsci soprattutto, e del «valore di futuro» che esse contenevano.

Il compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI, ha quindi parlato sul tema «*Vocazione politica e impegno culturale di Antonio Gramsci*». Le interpretazioni che tendono a distinguere il «politico» dal «teorico», e ad esaltare la forza dell'intelletto e la capacità di elaborare una «via filosofica al comunismo», offrono — egli ha detto — un'immagine parziale e deformata di Gramsci. Si possono comprendere le ragioni dei tentativi di accentuare il valore culturale e teorico della sua attività: dal 1926 il fondatore dell'«Ordine Nuovo» è tagliato fuori della scena politica, la persecuzione fascista e la congiura del silenzio cercano di cancellare anche la memoria della sua opera di rivoluzionario; le sue opere, pubblicate dopo la Liberazione, colpiscono per l'altezza del pensiero. «Forse noi stessi — ha detto Natta — nell'ampia azione di riscoperta e di studio, di affermazione del posto che a Gramsci tocca nella storia del movimento operaio e del nostro Paese, possiamo aver contribuito ad accentuare i momenti (l'esperienza dell'«Ordine Nuovo», gli anni del carcere e dei «Quaderni») in cui più spiccato e dominante può apparire il fervore e l'apertura della ricerca, della conquista sul terreno culturale e teorico».

In ombra, comunque, non è mai stato il riconoscimento della funzione di Gramsci come capo e guida del Partito, e neppure il fatto che nel drammatico periodo — dal '21 al '26 — che precede il carcere, appare nella sua piena luce e maturità l'uomo politico, capace dell'iniziativa sicura, l'educatore e l'organizzatore del Partito concepito non come setta, ma come avanguardia della classe, legato con essa e con le masse popolari. Il problema era invece quello della esplicazione piena della opera di Gramsci nel Partito e nel rapporto con l'Internazionale comunista in questo periodo, cui già aveva stimolato Togliatti con lo studio sulla «formazione del gruppo dirigente del Partito» e la pubblicazione delle lettere scambiate (negli anni '23-'24) tra Gramsci, lo stesso Togliatti, Terracini, Scoccimarro: è la fase, appunto, della formazione del gruppo dirigente dopo la prevalenza, nei primi anni, della direzione e dello indirizzo settario di Bordiga; del rapporto complesso e travagliato — non certo di una mitica e costante unità — tra il nostro Partito e l'Internazionale comunista; e poi della maturazione in Gramsci dell'esigenza di ingaggiare la polemica e la lotta contro la impostazione bordighiana, di ricondurre il PCI a «fare politica», a resistere politicamente contro il fascismo, ad affrontare i problemi reali della rivoluzione socialista in Italia, dell'egemonia del proletariato, delle alleanze, del rapporto coi contadini; ed è la fase delle Tesi di Lione, del saggio sulla questione meridionale, dello scambio di lettere con Togliatti sulla lotta all'interno del Partito bolscevico in cui Gramsci già approda a quella visione della lotta per il socialismo in Italia e nell'occidente capitalistico e a quel concetto di egemonia che costituiranno il filo conduttore dei «Quaderni».

Sin dagli anni giovanili, la politica come milizia rivoluzionaria è la scelta essenziale di Gramsci. Certo, si riflettono nella sua enorme «curiosità» intellettuale le esperienze più vive della cultura del suo tempo: ma l'approdo al marxismo di Gramsci (si iscrisse al PSI nel '14) non è quello di un puro intellettuale, perché è già presente in lui, e conta, la carica di ribellione, la coscienza del limite storico della società e dello Stato italiano proprie del giovane sardo che ha conosciuto l'inferiorità di una condizione sociale ed umana in un tempo che è pur stato di progresso per la nazione. Già con il «Grido» e specialmente con l'«Ordine Nuovo», cultura significa per Gramsci conquista della coscienza critica del compito storico del proletariato, affermazione dell'autonomia ideologica e politica della classe operaia.

Il filo conduttore di tutta la sua ricerca culturale e teorica resta quello della rivoluzione socialista in Italia, e cultura non è soltanto autonomia ideale e politica del proletariato dalle classi dirigenti, ma si traduce nel concetto di egemonia, nell'esigenza, cioè, di una riforma intellettuale e morale, di una concezione superiore del mondo e della vita che saldi attorno alla classe operaia (anche dal punto di vista ideologico e morale, oltreché politico) un nuovo blocco sociale.

Natta ha affermato che questo riconoscimento della coerenza e dell'unità di pensiero e di azione, del «definirsi del pensiero in rapporto alla lotta politica», fa di Gramsci un marxista autentico e un dirigente rivoluzionario di tipo nuovo. Fare politica al fine della progressiva liberazione dell'umanità significa, per Gramsci, intendere e penetrare il rapporto fra struttura e sovrastruttura, tra economia e politica; capire che bisogna affrontare la realtà ideale e storica della società nella sua unità; capire che sul terreno della politica e delle ideologie si prende coscienza dei conflitti del mondo economico e che pertanto, nello sviluppo delle cose e per lo sviluppo delle cose occorre l'elemento cosciente, organizzato, volontario dell'azione e della lotta degli uomini. E occorre, per il proletariato, l'organismo che è già proposto dallo sviluppo storico, il partito politico: «La prima cellula — come scriverà Gramsci — in cui si riassumono dei germi di volontà collettiva che tendono a diventare universali e totali».

p. g. b.

Basso lascia il PSIUP

Il compagno on. Lelio Basso si è ufficialmente dimesso dal PSIUP lasciando ieri il gruppo socialproletario della Camera per iscriversi al gruppo misto. Egli ha informato della sua decisione il presidente della Camera Pertini. In una dichiarazione all'*Adnkronos* Basso ha così motivato la sua decisione:

«E' questa la conclusione di un dissenso che avevo già manifestato due anni fa al congresso di Napoli. Del resto per due anni non avevo svolto alcuna attività di partito e il mio passaggio dal gruppo PSIUP al gruppo misto non fa che legalizzare una situazione di fatto già esistente da tempo.

«Nessun elemento nuovo di dissenso dal partito ha determinato la mia uscita: i miei dissensi sono sempre quelli. Si aggiunga che da anni mi sono venuto sempre più convincendo che oggi, di fronte a società sempre più complesse, è più che mai necessaria un'attività quotidiana di studio e di approfondimento dei problemi e delle strategie del movimento operaio.

«Per svolgere questa attività, che è politica, è necessario risalire a monte della lotta politica quotidiana».

La lettera di dimissioni dal partito è stata inviata l'altra sera da Basso al segretario del PSIUP, compagno Vecchietti.

L'ufficio stampa della direzione del PSIUP comunica: «La richiesta presentata dall'onorevole Lelio Basso alla presidenza della Camera per la sua iscrizione al gruppo misto, conclude una vicenda che si era aperta due anni fa, subito dopo il congresso del Partito di Napoli, con il mancato rinnovo da parte dello stesso onorevole Basso della tessera del PSIUP. L'onorevole Basso ha sempre motivato il suo atteggiamento con le ragioni di un dissenso che non è mai stato sufficientemente chiarito nelle opportune sedi del partito. Prendendo comunque atto della riconferma data dall'onorevole Basso di non aderire a nessun'altra formazione politica, lo ringraziamo per il contributo che egli ha dato alla lotta del movimento operaio negli anni in cui è stato un dirigente socialista attivamente impegnato».

Corte Costituzionale

Illegittima la legge sulla droga?

La legge sugli stupefacenti è stata rinviata alla Corte costituzionale per il giudizio di legittimità. La decisione è stata presa dai giudici della VI sezione del tribunale di Roma, davanti ai quali sono comparsi ieri un gruppo di amici della fotomodella francese Jeanine Cavallaro (suicidatasi nell'aprile dello scorso anno) imputati di detenzione, uso e traffico di sostanze stupefacenti.

I difensori di due imputati, gli avvocati Adolfo Gatti e Angelozzi Gariboldi hanno sollevato l'eccezione di incostituzionalità dell'articolo 6 della legge sugli stupefacenti sostenendo che esso viola l'articolo 3 della Costituzione, il quale sancisce l'uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge. I difensori hanno rilevato che la legge sugli stupefacenti prevede una eguale pena detentiva per tre tipi di reato ben distinti e diversi tra di loro, vale a dire per l'uso personale, la detenzione e il traffico di stupefacenti. Una norma hanno sostenuto gli avvocati priva di ragionevolezza, anche perchè impedisce il recupero del drogato

Seminario di Storia del PCI

All'Istituto delle Frattocchie si svolgerà nei prossimi giorni, secondo il calendario di seguito pubblicato, un Seminario dedicato ad alcuni momenti e periodi della storia del PCI. Il Seminario è organizzato dalla Sezione centrale Scuole di Partito, d'intesa con la commissione per il 50° del PCI.

Ecco il programma: 25 gennaio - Introduzione G. C. Pajetta - La crisi del dopoguerra, la costituzione del PCI e l'avvento al potere del fascismo (L. Gruppi). 26 gennaio - La formazione del nuovo gruppo dirigente e la svolta politica del Congresso di Lione (G. Chiaromonte) - Il Partito durante la crisi economica, le guerre del fascismo, la preparazione della II guerra mondiale (F. Ferri). 27 gennaio - Il Partito durante la guerra e la lotta di liberazione; la vittoria del fronte antifascista e della Resistenza (E. Sereni), 28 gennaio - La lotta per la pace, la democrazia, il socialismo, dalla Costituzione ad oggi (G. Amendola).

Il congresso del Partito liberale

Una stampella per il centro-sinistra

Malagodi ha prospettato soltanto un bilancio il cui unico punto positivo è l'aver rifiutato di saldarsi con l'estrema destra eversiva: troppo poco, per un partito angosciato dal complesso dell'isolamento e dell'esclusione dal potere

Il 12. congresso liberale ha segnato la conferma della *leadership* malagodiana: un risultato scontato. Eppure, il congresso non è stato un avvenimento banale. Lo scontro attorno alla questione della riforma statutaria (in sostanza, la battaglia per correggere, se non abolire, il sistema maggioritario nell'elezione degli organi dirigenti) non è stato che la proiezione del più ampio discorso sul modo di essere del PLI nelle mutate condizioni della società italiana. Un discorso che al congresso ha subito una radicalizzazione e perfino un avvio di chiarimento.

Due anni or sono, Malagodi avviò un certo processo di revisione, di aggiornamento, che concretizzò nella piattaforma cosidetta di «Libertà nuova», che in qualche modo segnava il passaggio dal puro conservatorismo ad un moderatismo dinamico. Il congresso doveva verificare l'idoneità di questa rettifica e i suoi risultati. Il metro di giudizio non poteva che essere uno: la misura in cui il partito ha risalito la china della sua emarginazione dalla vita politica nazionale. Malagodi ha potuto prospettare un bilancio il cui solo punto positivo è l'aver rifiutato di saldarsi con l'estrema destra eversiva. Troppo poco per un partito letteralmente angosciato dal complesso dell'isolamento e dell'esclusione dal potere. Il grande interrogativo che ha dominato l'assemblea è stato: perchè il paese non crede alla nostra volontà democratica e trasformatrice? La maggioranza ha evitato una credibile analisi politica. Le opposizioni hanno riproposto un ripensamento del liberalismo in connessione con i mutamenti strutturali e psicologici del paese.

Malagodi s'è tirato dietro, ancora una volta, tutti gli uomini di destra del suo gruppo e degli altri gruppi conversi sulla maggioranza (solo uno ne è rimasto fuori). Cosicchè l'unico fatto visibile di ridislocazione delle forze provocato dalla reticente autocritica malagodiana di due anni or sono, è stato il distacco, sulla sinistra, di una parte dei suoi uomini che hanno dato vita ad una propria corrente («Rinnovamento») che è risultata la seconda del partito, col 18% dei voti. E' un distacco che fa propria l'idea di una terza via che dovrebbe concretarsi in una connessione organica fra garantismo democratico e riforme funzionali all'adeguamento dei rapporti capitalistici di proprietà, ma che, in più, fissa una prospettiva di blocco laico che dovrebbe comprendere il PSI e di rinnovamento degli uomini alla testa del PLI. Questa scelta si fa più radicale nelle posizioni della corrente di «sinistra», la quale ritiene non disponibile per un fronte laico modernista la socialdemocrazia.

Malagodi non ha dovuto penare molto per dimostrare lo scarso realismo di una proposta politica che, volendo salvare il sistema dal pericolo della «repubblica conciliare», esclude tuttavia un incontro con la DC. L'analisi del partito cattolico è totalmente mancata nel congresso liberale. Per cui tutta l'ipotesi di una riaggregazione di una «area democratica» in funzione anticomunista è rimasta sostanzialmente priva di gambe che la facciano camminare. Da qui la prudenza di Malagodi verso proposte radicali come quella della abrogazione del Concordato. Ma da qui, anche, il carattere subalterno della sua ipotesi che, in buona sostanza, non è altro che l'ingresso del PLI nell'area del centro sinistra.

Naturalmente, la maggioranza promette che una nuova coalizione, con i liberali dentro, non sarebbe una riedizione del centrismo nè riprodurrebbe gli errori, gli immobilismi del centro sinistra. Sarebbe, invece, una coalizione molto più dinamica, rispettosa del «senso dello Stato», meno clientelare e sopratutto più anticomunista. Con il che non si vede come l'elettorato conservatore dovrebbe tornare a premiare il neofita sottraendo consensi a chi è già nel giuoco ed ha spalle ben più solide.

Enzo Roggi

Dal 25 gennaio

200 lire la giocata minima al Totocalcio Totip e Enalotto

A partire dal 25 gennaio il prezzo delle giocate dei concorsi pronostici Totocalcio, Totip ed Enalotto sarà elevato da 75 a 100 lire la colonnina. Per ogni scheda non potranno essere giocate meno di due colonne; il costo sarà elevato, quindi, a 200 lire (attualmente è di 150 lire).

In base a tale aumento, il montepremi del Totocalcio, del Totip e dell'Enalotto aumenterà del 33%, mentre gli attuali criteri di ripartizione dell'incasso resteranno invariati.

ESTRAZIONI LOTTO

del 16-1-1971		Enalotto
Bari	52 80 15 71 51	x
Cagliari	13 70 7 18 51	1
Firenze	80 11 71 81 6	2
Genova	75 11 61 69 20	2
Milano	40 26 77 46 52	x
Napoli	18 51 9 71 28	1
Palermo	7 89 46 83 70	1
Roma	89 33 50 55 18	2
Torino	41 76 13 60 27	x
Venezia	68 15 84 65 66	2
Napoli (2° estratto)		x
Roma (2° estratto)		x

Ai sei «12» spettano lire 4.700.000; ai 142 «11» spettano lire 148.900; ai 1439 «10» spettano lire 14.700.

La diffusione dell'Unità in onore del 50° del PCI

Domenica diffonderemo più copie del I Maggio

Prato supererà le dodicimila copie — Il grande impegno della Sardegna
Un altro grosso elenco di abbonati sostenitori dopo i primi 150

La giornata di diffusione di domenica 24, per celebrare il 50° della fondazione del PCI, per gli impegni assunti dalle federazioni, dalle sezioni, dai compagni, si avvia a superare i livelli raggiunti il Primo Maggio.

Dopo la Toscana e l'Emilia che diffonderanno quattrocentomila copie, Firenze e Milano sessantamila, continuano a pervenire notizie da altre località: Taranto città (2.050), Como (4.500), Savona (7.500), Sassuolo (2.000), Formigine (700), Fiorano (350), Spezzano (150). La federazione di Prato ha prenotato dodicimila copie, superando la diffusione del Primo Maggio. Ecco alcuni impegni di alcune sezioni del Pistoiese; rispetto alla domenica diffonderanno in più: Sperone (100), Porta a Borgo (225), Montale (150), San Marco (200), Cantagrillo (60). In Sardegna saranno diffuse 11.000 copie. A Serrenti, un centro che supera appena quattromila abitanti, i compagni diffonderanno 400 copie. A Maracalagonis, altra piccola sezione contadina del Cagliaritano, i compagni hanno sottoscritto un abbonamento ed hanno ripreso la diffusione domenicale. La federazione di Crema, nel confermare che supererà l'obiettivo del 24 gennaio, per giovedì 21 ha organizzato una diffusione di cinquecento copie nelle fabbriche della città. Sempre a Crema i compagni dell'Olivetti diffonderanno giovedì quattrocento copie.

Abbonamenti sostenitori

Continua con successo la campagna per gli abbonamenti sostenitori all'Unità. All'elenco dei primi 150 già pubblicato va aggiunto: on. Umberto Cardia, sen. Girolamo Sotgiu, prof. Emilio Pirastu, dott. Antonio Pirastu, dott. Carlo Pirastu, tutti di Cagliari; Filiberto Fedi (Pistoia); Carmelo Bonvecchio (Perfine-Trento); sezione PCI Emanuele Pieve (Milano); Bruno Castellano (Tavarnuzze - Firenze); Cooperativa Bagno a Ripoli (Firenze); Italturist (Milano); Maria Dozza (Bologna); Anita Dozza (Bologna); Lucia Scopigni (Saluzzo - Cuneo); Modesto Ermolao (Dolo-Venezia); prof. Franco Antonicelli (Torino); sezione Gramsci (Spilamberto - Modena); Albergo Roma (Conselice - Ravenna); Cooperativa agricola (Conselice - Ravenna); dr. Ivo Ricci Maccarini (Conselice - Ravenna); prof. Roberto Fieschi (Parma); sezione Babini (Filo D'Argenta-Ferrara); cooperativa falegnami (Spilamberto - Modena); Roberto Schiavoni (Ferrara); Vanni (Roma); maestranza coop. Piaggiole (Poggibonsi - Siena); Dante Brini (L'Aquila); avv. Fausto Fiore (Roma); prof. Marcello Della Santa (Pisa); Casa del popolo (Riglione Oratorio - Pisa); G. Battista Gerace (Pisa); sen. Ferruccio Parri (Roma); Emilio Rufini (Ladispoli - Roma); arch. Sandro Giani (Terni); dr. Alemo Bertolini (Nuoro); Elettra Pollastrini (Roma); Vincenzo Galletti (Bologna).

L'avv. Ignazio Fiore ha sottoscritto tre abbonamenti sostenitori; i deputati Giuseppe Calasso, Mario Foscarini, Pasquale Pascarielo della federazione di Lecce hanno sottoscritto 11 abbonamenti da destinare a zone del Mezzogiorno.

Il convegno delle elette comuniste in Toscana

Riforma del diritto familiare asili e scuole materne per una nuova condizione della donna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 16.

I diritti dell'infanzia, della donna che lavora, il rinnovamento profondo della famiglia, nel quadro di uno sviluppo economico e civile della società e in rapporto al ruolo che enti locali e regioni devono esercitare, sono stati i termini del dibattito svoltosi al convegno delle elette nelle liste del PCI in Toscana tenutosi a Firenze in Palazzo Medici Riccardi.

Il convegno — introdotto da una relazione della compagna Loretta Montemaggi consigliere regionale e concluso dalla compagna Adriana Seroni della direzione del PCI — ha sottolineato le gravi carenze che in questo settore si riscontrano, le pesanti responsabilità della DC, il vuoto dello Stato, incapace per volontà politica di soddisfare queste esigenze, e la proficua attività che in questo quadro difficile sono riusciti a portare avanti i Comuni, le Province della Toscana che oggi possono contare su questo grande fatto nuovo rappresentato dalle Regioni. Aprendo il dibattito la compagna Montemaggi ha sottolineato il rapporto che esiste fra questo stato di cose e l'assetto attuale di una società fondata sul profitto nella quale è proprio l'infanzia a pagare il prezzo più alto per le condizioni della famiglia.

La relatrice ha sottolineato l'esigenza di un diverso rapporto che solleciti l'espansione della spesa pubblica a favore dei consumi sociali e un decentramento democratico delle funzioni che faccia perno sugli enti locali elettivi superando tutta la pletora degli organismi esistenti. In questo quadro ha ricordato come sia necessario passare rapidamente alla Regione le competenze che le spettano e ha sottolineato come il gruppo comunista alla Regione toscana abbia già presentato due mozioni riguardanti appunto il trasferimento delle competenze dell'ONMI alla regione e per chiedere un impegno, assieme ai comuni, per il rimborso delle spese scolastiche sostenute dalla famiglia.

Dopo i numerosi interventi ha concluso la compagna Seroni sottolineando l'importanza del convegno in rapporto ad un tema: la famiglia, che si sta proponendo in modo più forte che per il passato. Un problema che deve essere affrontato non solo sotto il profilo di un rinnovamento del diritto familiare, ma anche di una politica sociale che favorisca l'evoluzione della famiglia stessa.

La validità delle proposte che da anni andiamo avanzando — ha detto la compagna Seroni — per un nuovo sviluppo della scuola materna pubblica, per la riforma della assistenza all'infanzia, è ulteriormente confermata dagli sviluppi del movimento di massa nelle fabbriche e nei quartieri. Ancor oggi, però, a questa richiesta ed al movimento popolare, si contrappongono argomentazioni in termini di spesa pubblica; rispondendo così, si porta avanti però una concezione delle riforme errata, in quanto vista in termini di pura spesa pubblica. Occorre invece anche chiedersi quanto costa non fare questa politica, far studiare masse di ragazze che poi saranno impiegate nei lavori domestici, quanto costa far cessare il lavoro alle donne quando hanno avuto il primo figlio; quanto costa in termini di perdita di reddito per le masse popolari il lavoro a domicilio o la politica condotta nei confronti dei subnormali che per la sua stessa insufficienza porta alla loro perdita definitiva invece che al recupero.

Per una politica di sviluppo democratico occorre colpire non solo i profitti e le rendite, ma anche valorizzare pienamente le risorse umane del paese.

Renzo Cassigoli

Delegazione di compagni nell'URSS per il 50° del PCI

Una trentina di compagni — membri di Comitati federali, sindaci, dirigenti di organizzazioni di base e democratiche — partono domattina alle ore 8 da Fiumicino per Mosca. Sono delle federazioni di Arezzo, Asti, Firenze, Parma, Napoli, Roma, Modena e Torino. La delegazione, guidata dal compagno Verdini, membro del Comitato centrale del PCI, rimarrà in URSS otto giorni e presenzierà alle cerimonie in onore del 50° anniversario del PCI. Con questa nuova comitiva continua la serie dei viaggi a Mosca già programmati dal Partito durante tutto il 1971, anno del cinquantenario.

La celebrazione giovedì a Livorno

Al Teatro Goldoni di Livorno, dove, mezzo secolo fa, nacque il Partito comunista d'Italia, avrà luogo il 21 gennaio una grande manifestazione popolare, alla quale prenderà parte una delegazione del C.C. del P.C.I. composta dai compagni Umberto Terracini, Arturo Colombi, Luigi Polano, Renzo Trivelli, Gianfranco Borghini. Sarà presente anche una delegazione del Partito Comunista Spagnolo, guidata dal compagno Francisco Triton.

La riunione del consiglio nazionale

Le ACLI contro il frazionismo

Respinta la richiesta di un congresso straordinario

Il consiglio nazionale delle ACLI ha approvato con 61 voti favorevoli e 9 contrari un documento in cui si deplorano «il comportamento e le iniziative della minoranza per l'esplicito e dichiarato proposito di avviare, in concreto, uno sdoppiamento del movimento anche con la creazione di organismi extra statutari» e si denuncia «il danno che tali iniziative recano non solo all'unità delle ACLI, ma anche agli interessi più generali della classe operaia in un difficile momento».

Nel documento si invita la minoranza «a far rientrare nelle procedure democratiche previste dallo statuto, a tutti i livelli, le legittime manifestazioni di dissenso, per un corretto confronto di idee e di posizioni, da verificare nel dibattito, per una crescita complessiva delle ACLI» e «si esige l'immediato scioglimento di ogni organizzazione dualistica, anche a livello di Gioventù aclista, e si dà mandato agli organi esecutivi «di procedere a norma di statuto qualora la volontà del Consiglio nazionale risulti disattesa, adottando tutte le misure necessarie».

Il documento termina con un appello a «operare per rafforzare e non per frazionare e indebolire l'azione del movimento».

Successivamente il consiglio nazionale delle ACLI ha approvato un documento che respinge le richiesta della minoranza per la convocazione di un congresso nazionale straordinario.

Gli esponenti del gruppo di minoranza, pur presenti in aula, non hanno partecipato alla votazione.

Il convegno della FGCI a Bologna

I giovani protagonisti nella lotta per le riforme

BOLOGNA, 16

Sono iniziati stamani nel salone dell'autostazione i lavori del convegno interregionale tosco-emiliano della gioventù lavoratrice, organizzato dalla FGCI. Il dibattito, che si concluderà nella tarda mattinata di domani, è stato introdotto da un'ampia relazione del compagno Marrucci.

Al convegno ha portato il suo saluto Sergio Masini del la direzione regionale emiliana dei giovani repubblicani, il quale ha affermato il netto dissenso del movimento giovanile repubblicano con la linea politica generale del PRI. La società da costruire in Italia — ha aggiunto — deve essere socialista e fondata sull'autogestione. Compito dunque dei giovani è dare un contributo fondamentale alla lotta contro il sistema capitalistico, per le riforme

Comune di Bari

La Giunta dc cade sul bilancio

BARI, 16.

Con il voto sfavorevole dato dalla maggioranza del Consiglio comunale al bilancio di previsione per il 1971 è caduta questa notte la giunta minoritaria d.c. che era seguita, circa un anno fa, al fallimento del centro sinistra che seguì con la scissione socialista al disimpegno del PSI. E' inevitabile ora la nemina del commissario prefettizio e lo scioglimento del Consiglio. La responsabilità del commissario ricade sulla DC che non ha voluto, nella sostanza, accettare la formula politica più avanzata (DC-PSI) proposta dai socialisti.

Un saggio su Cuba

Il concorso nel decennale della sconfitta dei mercenari a Playa Giron
Un invito per studenti e neo-laureati

Il 19 aprile 1961, a Playa Giron, il popolo cubano sconfiggeva definitivamente, in meno di 72 ore di combattimento, la brigata mercenaria organizzata con l'appoggio degli Stati Uniti e sbarcata il giorno 17 a sud della provincia di Las Villas. Playa Giron ha rappresentato una grande sconfitta dell'imperialismo e la vittoria di Cuba contro un brutale attentato alla integrità territoriale, alla indipendenza e alla sovranità dell'Isola.

Nel decimo anniversario di questo avvenimento, che ha avuto un profondo significato per tutti i popoli del mondo, l'Associazione di amicizia Italia-Cuba indice, con il patrocinio del Consejo Nacional de Cultura dell'Avana, un concorso per un saggio sul tema: «Momenti o aspetti della rivoluzione cubana nella sua lotta antimperialista e nella sua scelta socialista».

Il concorso è aperto a tutti. Si invitano a parteciparvi specialmente gli studenti e i neolaureati. Per evitare la genericità, si raccomanda che i lavori non siano dei compendi della recente storia di Cuba, ma piuttosto l'analisi di un determinato momento storico o di un aspetto politico, sociale o culturale particolarmente significativi, che interpretino, con un certo rigore, gli indirizzi di politica interna e internazionale della rivoluzione cubana.

I lavori, che si preferisce non superino le 100 cartelle dattiloscritte, vanno presentati entro il 30 giugno 1971 e inoltrati in tre copie alla Associazione di amicizia Italia-Cuba (Viale Carso n. 51 - 00195 ROMA - telefono 386 880).

Sono previsti i seguenti premi:

1) un viaggio a Cuba e interessamento per la pubblicazione del saggio;
2) un disegno originale di un pittore cubano;
3) una raccolta di manifesti e litografie cubani;
4) una selezione di pubblicazioni cubane attuali.

La giuria è così composta: Prof. Marino Berengo - Ordinario di storia moderna nell'Università di Milano; Dr. Romano Ledda - Studioso di questioni del «terzo mondo»; Prof. Guido Quazza - Preside della Facoltà di Magistero dell'Università di Torino; Prof. Carmelo Samonà - Direttore dell'Istituto di lingue e letterature straniere della Facoltà di Magistero dell'Università di Roma.